



**LEGAMBIENTE**  
Comitato Regionale Toscano

*Documento di settore*  
***ENERGIA***

***Congresso Regionale Toscano***  
*Empoli, 24/25 novembre 2007*

## *Nel segno del senno di poi...*

Cosa possiamo dire di questa Toscana dell'Energia? ma soprattutto: esiste un disegno, uno scenario energetico in terra toscana? O la strenua, a volte miope e ottusa difesa del paesaggio, (per la quale basta non toccare nulla o, se si deve, e vuole, basta fare nuove edilizie parafrasando le storiche architetture vernacolari toscane per dire: “*si difende, si mantiene, si tutela...*”), la vincerà sulla necessità di partecipare anche localmente agli impegni presi in sede internazionale per la diminuzione delle emissioni a effetto climalterante, per la diminuzione dell'uso di energia e per il ricorso alla produzione della stessa da fonti rinnovabili?

L'empasse al quale siamo davanti ormai da tempo porta a fare delle considerazioni certamente pesanti e per niente rassicuranti. Cominciamo dalla ben nota questione del PIER. Ben nota vista la lunga agonia di questa nascita, più volte proclamata e tante altre rinviata per un motivo o l'altro e che comunque, tutte, hanno avuto lo stesso effetto: un mare magno di incertezze, lungaggini burocratiche per mandare avanti progetti nel campo delle rinnovabili, qualunque la taglia e tipologia, inapplicabilità della Legge 39/05. Difficoltà, quest'ultima, cavalcata magistralmente da sedicenti tutori dell'ambiente e delle buone prassi amministrative e, di nuovo, del paesaggio e dei beni architettonici, che porta, e ha portato, all'impossibilità di applicare le facilitazioni procedurali previste per i piccoli produttori di energia da fonte rinnovabile con conseguente fermo della produzione diffusa sul territorio. E ancora: a una maggiore vischiosità e attrito ad avviare quel percorso di responsabilizzazione del singolo ai consumi e alla produzione energetica da fonte rinnovabile attraverso la realizzazione di impianti.

In questo scenario non pare comunque che previsioni a grande respiro come impianti di ri-gassificazione o nuovi approdi o nuovi percorsi di infrastrutture per il trasporto di gas, abbiano problemi ad andare avanti, come se questo *stand-by* programmatorio lungi dall'essere un empasse sia invece funzionale alla creazione di uno scenario energetico poco condiviso e partecipato ma molto definito e selezionato a monte e a valenza assolutamente monopolistica.

Infatti se tutte le previsioni relative a rigassificatori e ad approdi del gas (l'impianto di ri-gassificazione off-shore proposto dalla OLT al largo di Livorno; quello omologo ma ipotizzato su terraferma dalla cordata BP/Edison/Solvay a Rosignano; il metanodotto algerino della GALSI a Piombino) andranno “in porto”, si prefigura l'ipotesi che la nostra regione diventi la “nuova porta del gas” in Europa, la quarta italiana in ordine di tempo. Tutto questo, ovviamente, senza che le popolazioni locali siano state coinvolte senza, soprattutto, che sia stato reso noto che cosa si intenda fare dei ben 15 miliardi di mc di metano che transiteranno dalla nostra regione. Perché se a questo “passaggio” corrisponde un equo “pedaggio” fatto di interventi rivolti alla sostenibilità energetica regionale (intervento sulla qualificazione del ciclo domanda/offerta di energia, conversione delle centrali di Piombino/Torre del Sale e di Livorno/Via Orlando p.e.), a compensazioni ambientali e migliorativi dell'efficienza di impianti e immobili, possiamo discuterne. Comunque sia il livello di trattativa dovrà essere condotto sempre tenendo conto di una equa commisurazione tra il carico ambientale prodotto dalle previsioni di cui sopra (ri-gassificatori e infrastrutture) e le reali necessità Toscane, pur integrando le stesse di una quota di interventi comunque dovuti in una visione di reciprocità tra territori contermini, e non, sia a livello intra-regionale che extra-regionale.

La maggiore percorribilità a livello regionale di proposte relative al gas, accettabili in una visione di diversificazione degli approvvigionamenti ma non di mix energetico, stride con i ben noti problemi di realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici (ritardo nel ricorso alle rinnovabili e, quindi, del conseguimento dell'autosufficienza energetica regionale) e con la mancanza di un forte intervento regionale nei confronti delle PPAA che ancora non hanno recepito nei propri strumenti urbanistici norme e regole per il ricorso alle rinnovabili e all'edilizia sostenibile, tanto da far nascere il sospetto che, nonostante tutto, non si sia appresa la lezione dei tempi e che si intenda mantenere le stesse logiche monopolistiche e accentratrici, foriere di dipendenza tecnico-economica, per noi, e di sfruttamento di risorse non rinnovabili, per altri, a danno della pace e degli equilibri socio-economici

mondiali. Detto questo è chiaro che non esiste alcuna pregiudiziale ai progetti di impianto di ri-gassificatori e/o di infrastrutture di trasporto gassiero di cui sopra, salvo che gli stessi vengano realizzati con la massima cura possibile e attraverso la consultazione pubblica che però non potrà mai essere investita di poteri sostitutivi alla autorevolezza, esercitata *super partes* e al distacco tecnico-scientifico degli Enti Pubblici e di Governo del Territorio preposti alla valutazione e autorizzazione degli impianti. Tale posizione d'altronde è valida per qualsiasi impianto, anche, quindi, da fonte rinnovabile, quale che sia la dimensione e la potenza installata.

Precisiamo infatti che la relazione tra la vera o presunta necessità di procedere a determinate scelte e/o ipotesi progettuali e la fattibilità o sostenibilità delle stesse deve essere sempre attentamente valutata, nel senso che l'accuratezza e la serietà delle proposte non è da noi richiesta solo per centrali termoelettriche, ri-gassificatori, ecc ma anche per l'eolico, il minieolico, il fotovoltaico, ecc, ovvero: ogni impianto, quale che sia la sua natura, deve essere frutto di una approfondita analisi del contesto e di una accurata progettazione e valutazione ma assolutamente libera da freni che di ambientale o tutela hanno ben poco ma molto di interessi particolaristici sul mantenimento di presunti diritti acquisiti di godimento di viste, panorami e rendita fondiaria. Insomma la responsabilità sociale del futuro deve calarsi sul territorio e le sue genti in modo sapientemente e coraggiosamente distribuito non esistendo frontiere invalicabili, neanche, quindi, la bellezza di un luogo può esserlo, agli effetti climalteranti e alla dipendenza energetica.

Molti "canovacci" diversi hanno vivacizzato la scena regionale negli ultimi anni, e tra i vari capitoli merita ricordare lo smantellamento della R.E.A. attraverso il quale, di fatto si è eliminata la possibilità di coordinamento delle Agenzie Provinciali per l'Energia, così come di procedere al monitoraggio degli stili di vita energetici della regione, così come non avere regolamenti applicativi della stessa L.R. 39/05?, e che, ancora, ha portato a non procedere alla valutazione del mancato raggiungimento degli obiettivi del P.E.R. (2000).

Che lo scenario di programmazione e pianificazione non sia, a meno di un insperato nuovo corso regionale, ben definito, lo dimostrano la pletora di bozze di PIER che si sono succedute nel corso degli ultimi tempi. Tutte incentrate su una declinazione dei temi dell'energia in termini elettrici senza, quindi, una visione olistica e globale della questione (termici, trasporti, geotermia ....), poco interessate alla partecipazione delle scelte da parte della popolazione, molto convinte di scelte nella direzione della gestione monopolistica piuttosto che alla produzione diffusa nel territorio, ovviamente da fonte rinnovabile, diciamo noi, mirate a preparare il terreno a cartelli energetici più che a liberalizzare e diffondere la cultura della produzione distribuita e di filiera corta suggerendo, al contempo, l'inizio di nuovi scenari di vita/produzione/consumo da sperimentare e adottare al più presto.

Ed è inquietante verificare che la questione energetica continua ad essere trattata come una ingombrante emergenza alla quale, però, ancora non viene concesso il diritto al dialogo con altre pianificazioni, quale che sia il livello di ambito, e con questo vogliamo riferirci all'edilizia e all'urbanistica. L'attività edilizia e la pianificazione urbanistica continuano a essere trattate, infatti, secondo parametri che non comprendono le valenze energetiche delle trasformazioni territoriali, e che non considerano il territorio come produttore o consumatore di energia. E di questo vi è significativa mancanza non solo nel PIER, ma anche dal PIT, così come, scendendo di livello territoriale, negli atti di programmazione territoriale comunale. A scanso di equivoci: la Regione con le sue Linee Guida dell'Edilizia Sostenibile ha di fatto già da tempo portato l'attenzione sulla questione, ma l'applicazione del sistema di valutazione e pesatura è rimasto assolutamente disatteso dalla maggioranza delle PPAA, visto che poche sono quelle che hanno adeguato i propri strumenti urbanistici in modo tale da poterle applicare. E comunque da tutto questo resta fuori l'edilizia esistente, vero colabrodo energetico, per la quale rimangono vaghe le possibilità di adeguare le proprie performances energetiche ai tempi che sono e che verranno e soprattutto le risorse di programmazione finanziaria pubblica.

E in tema di pianificazioni che non dialogano o che hanno con i temi energetici connessioni cortocircuitate da altri modi di vedere il paesaggio, merita inserire una considerazione in merito alle agrienergie e alla filiera conseguente. Se da una parte è vero che si sono fatti passi da gigante nella diffusione dello sfruttamento a fini energetici delle biomasse, è ancor vero che non ne sono state approfondite le relazioni con il paesaggio e con gli insediamenti umani specie nelle aree rurali. Assisteremo ancora a crociate sul mantenimento dei tratti caratteristici delle colture messe in atto nelle campagne toscane, piangendo i vecchi panorami a grano o erba medica, per esempio, alla vista di una esplosione di girasoli e, invece, non piangendo affatto di fronte alle nuove impostazioni dei vitigni e alla sparizione dei terrazzamenti e dei muri a secco? Quanto è chiaro che le aree boscate, la cui estensione in Toscana è aumentata in modo significativo non tanto per interventi di riqualificazione ambientale, quanto per abbandono di cura e di manutenzione, giocano un ruolo strategico nel raggiungimento dell'indipendenza e dell'autonomia energetica per le popolazioni montane o pedemontane se, e solo se, poste al centro di una politica di incentivazione della filiera corta produzione/consumo e della creazione di impianti di teleriscaldamento per i sistemi rurali sparsi e per i nuovi insediamenti? O continueremo ad assistere al via vai di biomassa di ogni natura e forma da e verso l'Italia magari eludendo ogni straccio di certificazione ambientale?

Ma il problema delle agrienergie non è solo collegato alle potenzialità del nostro patrimonio boschivo e agricolo ma anche ai nuovi scenari di produzione di bio-carburanti per i quali sarà bene intendersi cosa vuol dire produzione sostenibile così come lo stesso termine "bio-carburanti". Sì, perché se il biocarburante ( e in genere tutti i termini di nuovo conio in tema) è frutto di conversioni di produzioni industriali locali da food a non-food alle quali si accede tramite importazioni poco chiare e molto impattanti a livello globale, e molto decentrato rispetto al luogo di trasformazione, di prodotti agrari la risposta è un secco no. Non basta infatti il semplice riferirsi alla mancanza di uso di risorse fossili per definire sostenibile il ciclo di produzione/consumo: la sostenibilità ha un ben più ampio respiro, globale, per l'appunto.

Ancora siamo indietro a considerare come l'Energia sia diventata non un tema dei tanti del governo del territorio ma il tema dei temi, quello attraverso il quale passa l'esercizio della democrazia, della solidarietà transnazionale e dell'equilibrio tra risorse, sviluppo e qualità della vita globali. Ed è per questo che è necessario ripensare la dimensione spazio/temporale nella valutazione delle relazioni tra i diversi livelli di pianificazione e gli scenari di produzione/consumo di risorse energetiche.

A tutto questo, i Circoli di Legambiente offrono la propria attività di diffusione, formazione e *lobbying* che molte volte trova una sua cornice nelle campagne nazionali, altre volte è agita in modi propri senza coordinamento tra altri Circoli, con due risultati di segno opposto: il primo una eclettica quanto variegata e qualificata creatività progettuale e fattiva, il secondo la perdita di possibilità di replicazione e con essa di rafforzamento dei risultati ottenuti e diffusione degli stessi dentro e fuori dall'Associazione.

Comunque grazie a tale attività si è sempre riusciti a calare la responsabilità nei territori, rendendo merito e voce alla maggior maturità raggiunta dalla popolazione piuttosto che dagli Enti Pubblici. Tale questione è stata evidente negli ultimi tempi laddove, la cittadinanza, consultata, come a Montescudaio e Monteverdi Marittimo, ha partecipato e votato ampiamente a favore dell'eolico e che, contemporaneamente, altrove, fa crescere la richiesta di installazione di pannelli solari e fotovoltaici e di interventi di risparmio ed efficienza energetica anche se, come accennato sopra, stenta a trovare sponda presso gli Enti Pubblici.

Una delle priorità che dovremo continuare a darci sarà quindi il proseguimento, con sempre maggiore professionalità e dedizione, delle nostre attività di formazione e informazione sia rivolte alla cittadinanza sia agli Enti con particolare riferimento al coordinamento con le Agenzie Provinciali per l'Energia in modo da formare, ciascuno nei propri ruoli e competenze, una unitarietà e omogeneità di sforzi e azioni volte a sostenere e rafforzare il ruolo strategico degli Enti Locali alla lotta ai cambiamenti climatici e alla crescita e maturazione di una visione ecologica e olistica di vivere e consumare di tutta la compagine sociale.

Riteniamo inoltre strategico porre le nostre competenze e capacità nella direzione delle risoluzioni dei conflitti che nascono ovunque in Toscana ogni qualvolta emergono questioni che incrociano energia e paesaggio o ambiti edificati. Mi riferisco con questo ai molti Comitati per il no all'Eolico visto come la condanna capitale delle bellezze paesistiche della Toscana o ancora alla ottusa idiosincrasia nei confronti del solare termico e del fotovoltaico visti come aberrazioni del patrimonio immobiliare. Una forte attività dell'Associazione che veda agire in sinergia le varie componenti della stessa ( Scuola, Energia, Trasporti, p.e.) risulterà strategica per integrarsi con i Piani Offerta Formativa all'interno della scuola e anche con percorsi di educazione non formale per formare i più giovani, e non, alle tematiche energetiche e a far crescere l'interesse verso un nuovo stile di vita e una consapevole gestione dei propri bisogni misurandoli agli scenari ambientali prossimi. Si tratta di continuare a comunicare in modo appropriato con la gente, diffondendo presso le PPAA e i propri tecnici e amministratori metodi e strumenti per dare vita a processi partecipativi. Per esempio: molte PPAA hanno aderito alla campagna Cambio di Clima ma poche sono passate dalla sottoscrizione del protocollo all'azione. Infatti si è assistito all'allungamento dei tempi necessari alla modifica dei regolamenti edilizi comunali per il ricorso a tecnologie e tecniche di produzione da rinnovabili e per l'introduzione di quei concetti di edilizia sostenibile già presenti nella LR n°1/05 e posti alla base delle Linee Guida dell'Edilizia Sostenibile della Regione Toscana. La sinergia con il Centro delle Rinnovabili può portare ogni territorio ad ampliare il numero dei Comuni che vogliono procedere alle modifiche e integrazioni agli strumenti urbanistici e ad accompagnarli sia nel percorso di elaborazione sia in quello di diffusione non solo per quanto riguarda questa nuova, si fa per dire, edilizia ma anche per diffondere un diverso e maggiormente responsabile intendimento degli impianti di produzione da rinnovabili. Sarà sempre più forte infatti la necessità di saper gestire i conflitti che nascono nel momento in cui si comunica la necessità di fare di più con meno, di far sapere che si può risparmiare energia e risorse senza rinunciare al benessere e che è necessario passare a una produzione diffusa dell'energia coinvolgendo quindi tutto il territorio.

Sarà questo il contesto nel quale chiedere a tutti di farsi carico della situazione con risposte concrete e praticabili che realizzino gli obiettivi comunitari, agendo con la discrezione e il tatto, ma anche con la risolutezza, di chi riesce a portare il pragmatismo e la conoscenza tecnica e scientifica come armi dialettiche per contrastare il fiorire di Comitati del "No a tutto e a tutti i costi" portando anzi questa aliena sensibilità a percorsi seri e fondati sulle ragioni incontrovertibili delle rinnovabili, del risparmio energetico e del decentramento della produzione energetica, insomma un rifiuto pacatamente deciso verso quelle irresponsabili opposizioni pregiudiziali alle fonti rinnovabili: geotermia, eolico, solare, biomasse.

In particolare dobbiamo chiedere fortemente alla Regione Toscana nelle sedi che saranno indicate a fronte delle consultazioni per il P.I.E.R., ammesso che lo stesso resti nelle forme e nei modi assunti fino ad ora, che le posizioni relativamente all'eolico vengano assolutamente ridiscusse e riesaminate. Infatti in relazione ai vincoli per le localizzazioni degli impianti eolici, noi riteniamo che ci siano vincoli assoluti di cui la Regione è garante: le aree a protezione integrale e le riserve naturali integrali e altre di particolare pregio artistico o fragilità, ma al di fuori di queste non si possa pensare ad una proposta rigida e centralistica calata dall'alto sui territori e che, escludendo anche la volontà dei cittadini, ponga di fatto veti o comunque difficoltà. Riteniamo poi discutibile il meccanismo proposto dalla Regione per l'eolico di sovrapporre a tavolino la mappa dei vincoli e le mappe della presunta, ventosità in quanto appunto, presunta e non verificata da campagne di rilevazioni anemometriche. Inoltre mai viene fatto riferimento alla dimensione tempo per la quale gli impianti eolici, ma anche fotovoltaici di media e grande taglia, hanno una vita di 25 – 30 anni, passati i quali devono essere rimossi per raggiunta vetustà dell'impianto e decadenza della produttività.

Riteniamo che tale variabile, il tempo, sia invece elemento strategico per la valutazione degli impianti eolici in modo particolare, in quanto, appunto, nel periodo di esercizio si dà luogo a ingenti produzioni di energia pulita con riduzioni elevatissime di emissioni climalteranti. Trascorso questo tempo sarà possibile passare a diverse valutazioni, date, anche, le trasformazioni che sono nel frattempo incorse nel clima, negli stili di vita e nella qualità della domanda/offerta di prodotti energetici ai diversi livelli territoriali.

Nella questione delle rinnovabili, inoltre, si gioca una partita fondamentale della democrazia, della partecipazione e della pace, non solo locale. A questo proposito quindi le popolazioni locali dovrebbero poter partecipare anche ai benefici dovuti alla presenza nel proprio territorio di impianti di produzione da rinnovabili di grandi dimensioni. Nel senso che non è solo il consenso o la consultazione pubblica che deve vedere protagonisti i cittadini, ma anche la redistribuzione dei benefici prodotti dagli impianti.

A questo ci riferiamo nel caso della geotermia, molte volte sventolata come primato toscano ma, di fatto, gestita, riteniamo, in modo brutalmente poco efficiente, senza ancora un serio studio sugli impatti sulla salute delle popolazioni residenti e senza che le stesse siano rese partecipi, a titolo fortemente privilegiato, di tutti gli usi derivanti dalla geotermia (calore e reti di teleriscaldamento).

In linea con queste ultime considerazioni proponiamo di continuare a promuovere e sostenere ogni forma di partecipazione sia di tipo decisionale, che di godimento delle caratteristiche energetiche dei territori, sia, infine, di tipo finanziario.

Nei nuovi scenari che si vanno delineando il nostro ruolo strategico potrà essere anche quello di proporre e sostenere nuove forme di partecipazione finanziaria a partire dal basso come per esempio forme di azionariato diffuso, Buoni Ordinari del Comune, e altro che possa risultare applicabile, di pubblico interesse e soprattutto di “disaccoppiamento” tra il luogo di produzione di energia da fonte rinnovabile e il luogo di residenza del beneficiario. Anche se questo è la dominante dell’attuale sistema di produzione/consumo di energia, noi intendiamo rivolgerlo all’energia verde proprio per incentivare impianti condivisi dalla popolazione sia per localizzazione che per benefici. Un esempio può essere, oltre che per l’evidenza di un impianto eolico (dimensioni impianto) anche per impianti di più modesta entità come il fotovoltaico. Un abitante di un centro storico molto difficilmente potrà avere la possibilità di dotarsi di tale impianto, ma potrebbe desiderare comunque, di partecipare un progetto posizionato in altra localizzazione.

Tutto questo servirebbe a promuovere una filiera corta tra il luogo di produzione di energia e il luogo di godimento dei benefici in termini di bene prodotto e ritorno economico.

Il nostro ruolo può andare nel senso, quindi, di sostegno e verifica di progettazioni di alta qualità degli impianti e di accompagnamento delle PPAA nella gestione dei conflitti che naturalmente si creano in tali percorsi.

Ma per far questo, per affrontare le sfide che il settore energia ci ha già presentato e per far fronte ai conflitti di interesse economico e di competenze già evidenti occorre sviluppare una ancor più forte attività di rete tra i Circoli e tra Commissioni per scambiare progettualità e percorsi, già fatti e da farsi. Poiché, nel segno del senno di poi, ogni momento di comunicazione mancata è una opportunità in meno che ci diamo di crescere e fare di più con meno.

*A cura della Commissione Energia di Legambiente Toscana  
Coordinatrice: Cecilia Armellini*